

SEMINARIO ARCIVESCOVILE

7 NOVEMBRE 2024

Tre chiavi Lucane:
*Pregghiera, Salvezza,
Strada*



1. Luca

L'evangelista della preghiera

Luca accorda un'importanza speciale alla preghiera di Gesù; **la richiama piu' volte** degli altri sinottici. Deve, inoltre, **avere una teoria originale** della preghiera di Gesù', diversa da quella di Marco, perché dei tre episodi dove quest'ultimo riporta di Gesù' in preghiera, Luca ce ne tramanda uno solo (agonia). Non ne parla, quindi, dove Marco vi fa allusione, mentre ne parla nei passi in cui Marco non dice nulla (Monloubou L.)

La **preghiera**, nel racconto del terzo Vangelo, **«straripa a valle ed a monte»** (Meynet R.)

Dall'inizio alla fine...

INIZIO: Annunciazione a Zaccaria (Lc 1,5-25): Nel contesto della preghiera d'Israele (Tempio, popolo in preghiera, liturgia) s'instaura un dialogo con Dio, attraverso l'Angelo Dio risponde e parla con il sacerdote. Lo scenario evangelico si apre dunque introducendo il lettore all'interno di un contesto orante

«La tua preghiera è stata esaudita» (Lc 1,13): fin dall'inizio la preghiera non solo fa da contesto del racconto evangelico ma lo precede.

FINE: «e stavano sempre nel Tempio, lodando Dio» (Lc24,53): Dal Tempio al Tempio, dalla supplica alla lode. Anche in questo caso descritta un'azione di lunga durata, che pare sfondare i confini narrativi dell'opera evangelica.

...e per tutto lo svolgimento

Piccolo «catechismo» sulla preghiera (Lc 11,1-13): al cuore della narrazione evangelica Luca riporta in pochi versetti il nocciolo dell'insegnamento di Gesù sulla preghiera.

Ricorrenza del termine: il verbo *proseukomai* ricorre 19 volte, il sostantivo *proseukè* 12 volte.

Gesù che prega (9 volte): Battesimo (3,21), al termine di giornata di predicazione (5,16), prima di scegliere i 12 (6,12), prima della confessione di Pietro (9,18), trasfigurazione (9,28), inno di giubilo (10,21) prima dell'insegnamento sulla preghiera (11,1), al Monte degli Ulivi (22,41), in croce (24,34.46)

Gesù che parla della preghiera: Il «piccolo catechismo» detto prima, il fariseo ed il pubblicano (18,8-14), pregare per non entrare in tentazione (22,40.46), preghiera e missione (10,2)

Inclusione: preghiera e figliolanza

Scena iniziale. L'annuncio di un figlio in una condizione di sterilità: richiamo alla storia dei patriarchi ma anche ad altri episodi della storia biblica (es: Sansone e Samuele). Dio come Colui che è all'origine della vita, ed ora interviene per una nuova svolta, assumendo un ruolo paterno \ generativo.

«Ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà dinnanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,16-17): ristabiliti i legami di filiazione.

Scena finale. **«Alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato in cielo».** (Lc 24,50-51) Prima ed unica volta, in Luca, che il Signore benedice i suoi 11 discepoli (da ricostituire il numero 12 ad inizio Atti), e lo fa nell'atto di lasciarli: come Giacobbe con i suoi 12 figli (Gn 49) e Mosè con le 12 tribù (Dt 33). «Benedicendo così i suoi discepoli prima di lasciarli, Gesù' si comporta con loro come un padre verso i figli» (Meynet R.)

Preghiera Filiale

Le testimonianze confermano (non solo Luca) che Gesù si rivolgeva sempre a Dio invocandolo con il nome di Padre. **La preghiera di Gesù è anzitutto filiale.**

Fiduciosa: «Gesù sa che può rivolgersi a Dio con una semplicità e una immediatezza tutta particolare» (Maggioni B.)

Obbediente: Esempio più esplicito nel Getsemani. «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà (Lc 22,42)

Costante: «necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (18,1). «Luca mostra che la preghiera non costituiva per Gesù una parentesi, ma una dimensione costante ed essenziale della sua missione» (Maggioni B.)

2. Luca

L'evangelista della salvezza

Luca conosciuto come il **Vangelo della Misericordia e della salvezza**, confermato anche da riscontri lessicali: il termine **soteria** (salvezza) ricorre 4 volte in Lc, 1 in Gv, mai in Mt e Mc; il titolo **soter** (salvatore) riferito a Gesù o a Dio ritorna 2 volte in Lc e 1 in Gv. Il verbo **amartano** (peccare) 4 volte in Lc e 3 in Mt; sostantivo **amartia** (peccato) 11 volte in Lc contro 7 in Mt e 6 in Mc; la categoria **amartolos** (peccatore) 17 volte in Lc contro 5 di Mt e 6 di Mc. Di nuovo dall'inizio (1,76-77) alla fine (24,47)

Il sostantivo «peccato» è associato generalmente alla formula (...) **«remissione dei peccati»**, oppure alla forma verbale **«perdonare i peccati»**. In altre parole il tema del peccato non è considerato in astratto o da un punto di vista moralistico, ma è **posto in relazione con l'esperienza salvifica del perdono (...). Si capisce cosa è il peccato solo nella relazione di accoglienza, liberazione e speranza che si apre all'uomo nell'incontro con Gesù salvatore.** (Fabris R.)

Salvezza come ritorno a casa

La Parabola del Figliol Prodigo paradigma sintetico dell'insegnamento Lucano circa l'opera salvifica di Gesù.

Esperienza della salvezza non legalistica ma religiosa: più volte sottolineato il rischio d'instaurare con Dio un rapporto «legale» (**Simone il Fariseo** capitolo 7, **Figlio Maggiore** della Parabola capitolo 15, **Fariseo al Tempio** capitolo 18, **Zaccheo** capitolo 19) e non «figliale». Il rischio di rapportarsi ad un codice invece che ad un Padre.

Esperienza della Salvezza \ perdono dei peccati come un ritorno alla casa del Padre, figli nel Figlio.

3. Luca

L'evangelista della strada

Il verbo greco più diffuso per indicare l'azione del camminare è **peripateo** («andare in giro», «camminare avanti e indietro»). Si tratta di un verbo molto noto, che richiama alla mente il grande Aristotele e la sua scuola, chiamata appunto dei «peripatetici». (Montaguti M.)

Luca non ama questo verbo e lo usa raramente senza alcuna accezione metaforica, di solito per indicare la capacità di camminare (5,23; 7,22). Su 95 presenze del NT solo 12 volte ritorna in Lc\Atti. Il verbo preferito di Luca (89 volte in Lc\Atti su 154 presenze nel NT) è invece **pareuomai** («andare», «viaggiare», «camminare») in cui il cammino assume più l'accezione del **viaggio con una direzione**.

Nazaret: punto di partenza

A Nazaret (4,16-30) scena paradigmatica dell'intera opera Lucana: l'uscita da Nazaret parla del Messia che non è venuto per «fermarsi», ma per passare oltre \ attraversare (...): egli non è tutto a loro disposizione (Montaguti M.)

Il viaggio inizia sempre da un distacco, il primo passo è «partire», lasciare casa.

Gerusalemme: destinazione

In 9,51 inizia il viaggio verso Gerusalemme, o meglio verso la Pasqua. Itinerario confuso, chiaramente l'attenzione è sulla meta.

La metafora del cammino ai vv.57-62 si sviluppa in relazione al percorso discepolare. I 3 potenziali discepoli raffigurano tre caratteristiche di chi cammina:

- **Provvisorietà**: unica stabilità è il riferimento alla persona del maestro;
- **Spogliazione**: l'urgenza della chiamata chiede un taglio;
- **Determinazione**: la meta più importante del cammino.

Camminando s'impara: quasi tutti gli insegnamenti di Gesù riportati nell'ambito del viaggio. Si impara camminando, quando il **peripateo** diventa sequela.

Emmaus: compagno di viaggio

Discepoli di Emmaus: al versetto diciassette il loro camminare definito da Gesù un **peripateo**, che torna ad essere cammino, nel ritorno a casa.